

La paura e il dissenso

I dubbi sul costo del progetto

A cui si aggiunge la vecchia antipatia verso la «medicina socializzata» e uno stato troppo presente. Così ecco una miscela esplosiva.

I repubblicani all'attacco

Le assemblee comunali s'infuocano, un deputato ha ricevuto una minaccia di morte, molti i manifesti che denunciano i rischi della riforma.

Basso il criterio di giustizia sociale

Per molti americani il valore della giustizia sociale, dell'accesso alle cure e dell'efficienza del sistema non è alto.

Intervista a Carol Beebe Tarantelli

«Obama non deluda l'America che crede nel cambiamento»

La diffidenza degli americani verso lo Stato assomiglia a quella dei nostri leghisti
La lobby delle assicurazioni teme il servizio pubblico perché spezzerebbe il suo monopolio

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Barack Obama può farcela solo se fa appello all'America degli esclusi, all'America che ha creduto nella possibilità di cambiare da lui evocata e che per questo ha decretato il suo successo nelle elezioni presidenziali. È l'America che crede che valori e riforme concrete possono marciare uniti. Obama non può deluderla. A parlare è Carol Beebe Tarantelli, profonda conoscitrice del «pianeta Usa».

Barack Obama è destinato ad essere sconfitto nella battaglia per la riforma più evocata, attesa, temuta: la riforma sanitaria?

«Non credo che si possa parlare di sconfitta, ma di forti e diffuse resistenze che rendono minato il cammino della riforma sanitaria. La necessità di una riforma del sistema sanitario è diffusa e trasversale. Ciò di cui si discute in America è chi è destinato a rimetterci... Il rischio è che a rimetterci da una riforma a metà, sia il cittadino americano, a cominciare dai 46 milioni che oggi sono senza assistenza».

Cosa teme di più la potente lobby delle assicurazioni private?

«È presto detto: la "public option". La temono perché una concorrenza sovvenzionata dal pubblico, cioè dallo Stato, determinerebbe una concorrenza che intacca vecchie, e lucrose, rendite di posizione. Temono una qualsiasi forma di "public option" perché essa si spezzerebbe un sistema di "monopolio

concorrenziale" che detta le condizioni per l'accesso ad un bene inalienabile: quello all'assistenza sanitaria. Obama ne è consapevole così come ha imparato la lezione della storia...».

Quale lezione?

«Quella che marchiò negativamente la presidenza Clinton. Di fronte alle resistenze politiche e delle lobby assicurative, Clinton decise di accantonare la riforma sanitaria. Fu l'ammissione di una sconfitta, che cancellò per un decennio il tema della riforma dall'agenda politica presidenziale. Obama sa di non poter commettere lo stesso errore».

L'America della speranza sembra silente, passiva. Il sogno è già finito?

«Non sarei così pessimista. Il fatto è che la riforma è talmente complicata e questa complessità rende più difficile la mobilitazione».

La minoranza del «no»

Il presidente non ascolti le paure agitate dai repubblicani. E non faccia lo stesso esiziale errore che fece Clinton

A cavalcare la resistenza alla riforma sono i Repubblicani. Un partito in ripresa?

«Tutt'altro. Quello repubblicano è un partito senza leader e senza idee che si limita a dire solo dei "No". Un atteggiamento distruttivo, che mira a cavalcare paure e a solleticare gli istinti peggiori di quella parte del-

Le polemiche E i titoli farmaceutici fanno un balzo in Borsa

Barack Obama frena sulla riforma sanitaria e spinge i titoli farmaceutici, i soli a registrare un andamento positivo in una giornata nera per le borsa americana. Mentre Wall Street cede circa il 2%, Pfizer avanza di oltre l'1,2% a 15,97 dollari, Merck sale dello 0,68% a 31,19 dollari mentre Schering guadagna lo 0,48% a 27,35 dollari.

Dean: di tornare indietro non se ne parla nemmeno

L'ex governatore del Vermont Howard Dean, uno dei leader liberal dei democratici, sostiene che non se ne parla neanche di abbandonare l'«opzione pubblica», l'assicurazione medica fornita dal governo, sostituendola con polizze garantite da cooperative no-profit come suggerito dal ministro della sanità.

Il presidente a Phoenix: «Nessuno vi toglierà nulla»

A Phoenix in Arizona Obama ha parlato al convegno dell'associazione dei reduci di guerra: «Nessuno vi toglierà nulla - ha detto - semmai allargheremo il vostro piano mutua». Centinaia di manifestanti di American for Prosperity, la fronda che lo accusa di promuovere la "medicina socializzata" lo hanno accolto all'ingresso.

l'opinione pubblica che continua a ritenere che Obama, il presidente afro, non è un vero americano e che non li protegge...».

L'America della paura. Paura di cosa?

«Stiamo male ma temiamo di poter stare ancora peggio... Temiamo che una copertura finanziaria statale della riforma finisca per essere pagata dai nostri figli, in termini di tasse e di disoccupazione... Siamo di fronte a un combinato di ideologia di destra e di paure concrete. I repubblicani provano a innescare questa bomba, ma questo è un segno di debolezza, che rasenta la disperazione politica, e non di forza. Il loro obiettivo è chiaro: puntano a conquistare quei distretti incerti nelle elezioni dell'anno prossimo. La loro resta una strategia di corto respiro. Mi lasci aggiungere che la diffidenza dell'americano medio verso lo Stato, una diffidenza in parte fondata, ricorda quella dei leghisti di casa nostra».

È innegabile che anche tra i democratici americani esista una fronda anti-riforma.

«Di fronte a certe prese di posizione, uno si chiede perché certi democratici non militino in campo repubblicano... Presi individualmente sono personaggi di poco peso, di scarso appeal, la loro forza è fare gruppo e trattare su queste basi con Obama».

Resta il fatto che gli ultimi sondaggi danno in calo la popolarità di Obama. La luna di miele è già finita?

«No, ma Obama ora deve dare corso alle aspettative evocate. In America si dice che la prova della bontà di una torta è quando la si mangia... Obama è chiamato alla prova dei fatti. Quella che conta davvero».